

ROCCO PELLECCIA

Come  
in  
un film ...  
(Racconti)

FRATTAMAGGIORE 2007

Tip. Cav. Mattia Cirillo  
Corso Durante, 164 - Tel.-Fax 081-8351105  
Frattamaggiore (NA)

## *PRESENTAZIONE*



AUTORE dei presenti racconti ci tiene a sottolineare di non essere uno scrittore di professione.

Anche il sottoscritto non è critico di professione, ma è solo un lettore, un amante dei buoni libri, intendendo per “buon libro” quello che innanzitutto si legge con agilità e piacevolezza, la cui lettura è paragonabile all’incontro con un amico col quale è gradevole e gratificante trattenersi in conversazione.

Ebbene, i racconti che presento hanno senz’altro questa qualità, e leggerli in anteprima per me non ha costituito certo una faticaccia, ma una rilassante forma di comunicazione con un amico del quale già stimavo e apprezzavo le qualità umane di immediatezza, spontaneità, lealtà, oltre ad esuberante e disinteressata disponibilità e apertura relazionale.

I racconti hanno tutti un tipo di approccio che cattura subito nella lettura, invitando a proseguirla senza fatica, stimolando la

naturale curiosità di vedere... come andrà a finire.

L'autore, felicemente coniugato e con due figli, è un consulente tributario che per schietta sensibilità umana e religiosa dedica non poco del suo tempo a collaborare con la Parrocchia di S. Rocco: in modo sistematico come "ministro straordinario dell'eucaristia", e in modo elastico ma efficace in altre attività parrocchiali, tra cui il sostegno nella ricerca di lavoro per vari inoccupati, ove mette gratuitamente a servizio la propria competenza professionale.

Tra le sue caratteristiche si ravvisa, da una parte, una serena tendenza a far cose utili senza troppo rumore o spirito di esibizione, e, dall'altra, un grande bisogno di comunicazione, unito ad una sana inquietudine interiore che lo spinge a interrogarsi continuamente sui grandi temi umani e religiosi.

Ed è dal suo bisogno quasi impulsivo di comunicazione che sono scaturiti questi racconti, non certo da spirito di immatura e infantile ricerca di vanagloria.

I racconti, pertanto, sono veicolo di idee e convinzioni dell'autore, ruotanti in vario modo attorno alla necessità di essere "autentici"; idee e convinzioni che trapelano generalmente con discrezione e senza arroganza lungo il filo della narrazione, anche

se, in alcuni punti, l'enfasi comunicativa potrebbe dare l'impressione che il racconto assuma accenti moralistici, che il più delle volte sono solo frutto del traboccare della naturale esuberanza dell'autore.

Sulle idee e le convinzioni, ogni lettore avrà le sue legittime valutazioni, di condivisione o di dissenso.

Ma sulla piacevolezza della lettura, lasciatemelo dire, non è un azzardo prevedere che il giudizio potrà essere positivamente unanime ...

ANTONIO ANATRIELLO



## **ANTIFONE D'AUTORE: UNA RIFLESSIONE INTRODUTTIVA**



REDO che le piccole frasi e le citazioni messe da Rocco Pellecchia, autore di queste pagine, a mo' di antifone all'inizio dei vari racconti da lui "raccolti", siano la loro migliore presentazione.

Esse sono segnali lanciati dall'altro capo della lettura, dall'autore che si è servito delle parole scritte per leggere dentro le narrazioni, alcune importanti manifestazioni del suo e dell'animo umano.

Esse contengono una filosofia intelligente (intus legere = leggere dentro le cose) della vita, una riflessione personale che egli vuole comunicare agli altri e vuole che questa venga compresa e letta nella luce più giusta ed impegnativa.

La sua filosofia, le chiavi di lettura da lui offerte sono interessantissime per farsi coinvolgere in un dialogo che può rappresentare il luogo dell'ascolto delle sue ragioni e lo stimolo per belle riflessioni personali dei lettori: un dialogo che è in fondo il senso ultimo di ogni libro scritto ed il desiderio più o meno inespresso di ogni autore.

Ecco alcuni aspetti della sua filosofia: l'uomo ha delle idee da raccontare, ciò appartiene alla sua natura più profonda, perché la vita lo spinge a sviluppare fin da bambino le sue funzioni "affabulative" intorno ai sentimenti e alle esperienze vissute.

Anche Rocco ha delle idee da raccontare, soprattutto quelle che si sono sviluppate e formate per rappresentare l'universo simbolico dei valori da condividere nella sincerità con il suo prossimo.

Sono i valori della vita concreta, semplice ed eccezionale ad un tempo, della routine esistenziale e della novità di impegni, un tempo imprevisi, come ad esempio quello della intensa partecipazione alla vita parrocchiale.

E' *l'Altro* in assoluto, che viene riverberato anche nella frequentazione biblica, a rappresentare lo "sfondo integrativo" dei suoi sentimenti, delle sue comunicazioni, della personale ricerca dell'autenticità e della sincerità corrisposta.

In questo riferimento fondale delle istanze della personalità di Rocco, espresse nei racconti e nei versi poetici in essi frammisti, si intravede la motivazione dei valori da lui testimoniati e proposti al dialogo, alla riflessione e all'esperienza dei lettori: la fede, la religiosità, l'amicizia, l'amore, la sincerità, la reciproca accoglienza, l'umile comprensione, l'autocritica e la speranza....

PASQUALE SAVIANO, DIACONO



## **RIFLESSIONI DI DON ARMANDO**



OME per ogni cosa che riguardi un amico senti il desiderio di conoscere subito o, preso da un inspiegabile timore, aspetti un po' di tempo per leggere i fogli che ti ha consegnato. Così è capitato a me, quando mi scossi dalla sorpresa che mi aveva causato Rocco, dandomi dei fogli in cui mi diceva di aver appuntato le sue riflessioni, emozioni e sensazioni.

Pensavo di «*conoscere*» abbastanza Rocco per le numerose chiacchierate che ci facciamo abitualmente ed invece è stata una piacevole sorpresa scorrere quei fogli su cui era consegnato tutto il sentire di Rocco che, sollecitato dagli avvenimenti della vita quotidiana, con semplicità ed immediatezza coglie e descrive con genuina partecipazione i lati più umani e positivi del «visto» e «*vissuto*».

Rocco è un proficuo collaboratore della vita pastorale della parrocchia di San Rocco e ciò che più mi colpisce della sua personalità è il sincero desiderio di conoscere, di capire, per cui è alla continua ricerca del senso delle cose e degli accadimenti.

Questo è un terreno su cui ci troviamo in grande sintonia e le conversazioni frequenti che abbiamo mi fanno conoscere sempre meglio l'animo nobile di questo mio collaboratore nel lavoro pastorale e mi rallegro per il cammino spirituale che dal tempo del nostro primo incontro ad oggi ha compiuto.

L'esigenza di essere uomini e cristiani veri, che si fanno guidare nella vita di ogni giorno da convinzioni profonde e che mirano ad operare per il bene degli altri, fanno di queste pagine un «*resoconto*» del vivere quotidiano intenso ed efficace.

Conoscendo l'autore, posso assicurare che l'intento nel dare alla stampa queste righe è uno solo: quello di far partecipi delle proprie «*scoperte*» amici e conoscenti portando alla luce quanto di buono e di positivo vi è in ogni persona e avvenimento umano.

L'augurio è che, al di là di giudizi e valutazioni, possano servire a rinsaldare amicizia e solidarietà tra quanti condividono gli stessi ideali.

DON ARMANDO BROCCOLETTI

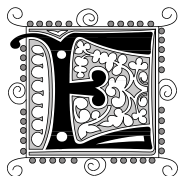


# VOCI DELL' INCONSCIO





*Ognuno ha una storia da narrare,  
ognuno ha qualcosa da dire ,  
ognuno ha un'esperienza da raccontare,  
io ne racconto una.*



RA una sera di un autunno inoltrato. Era l'ultimo venerdì di ottobre del 2000; l'aria che si respirava era alquanto fresca e la prima pioggerellina accarezzava dolcemente i pochi ramoscelli di piante sopravvissute in città, invasa dal cemento e dalle auto. Ma quel giorno tutto ciò che mi circondava aveva qualcosa d'inusuale, di particolare, che mi stava riservando qualcosa che aveva dell'incredibile ed indescrivibile. Era la prima volta che stavo per partecipare in Parrocchia alla preghiera di Taizè, con appuntamento alle ore 20.00.

Impaziente di provare una nuova esperienza, mi anticipai d'una mezz'ora.

Da poco tempo avevo cominciato a frequentare la parrocchia; non conoscevo quasi nessuno, e partecipavo solo sporadicamente alla messa della domenica. Non avevo nessuna idea di cosa volesse dire una preghiera, a stento riuscivo a recitare un Padre Nostro correttamente.

Le mie occasioni di partecipazione alla

messa risalivano al mio matrimonio e, ancora più indietro, alla prima comunione.

Ero, pertanto, come un neofita. Ma questo non m'impediva di voler scoprire un mondo nuovo, che tempo prima avevo solo sfiorato.

Ebbene, parcheggiata l'auto fuori la chiesa, salii gli scalini del sagrato, dirigendomi in sacrestia, passando per l'ingresso secondario, quando d'improvviso una voce interiore mi ordinò di uscire dalla chiesa.

Sconvolto da quella voce, scappai fuori, reggendomi a stento sulle gambe. Avevo il cuore in gola, sudavo; ma ecco, in quello stesso istante, un'altra voce dentro di me sussurrò: *«non dar retta a quello lì, entra in chiesa»*.

Così, facendomi forza sulle gambe, stavo rientrando ed avevo raggiunto il corridoio stretto che precede la sacrestia. Per me in quel momento era già una conquista, poiché subito dopo c'era la sacrestia e già potevo scorgere don Armando nel suo studio.

Ma quella voce, che mi aveva ordinato di andare fuori, si ripresentò, imponendomi con tono più minaccioso di prima di uscire dalla chiesa. Non me lo feci ripetere un'altra volta, talmente era la paura che mi aveva assalito. Ero troppo sconvolto, non sapevo cosa pensare, ero stato preso tanto di sorpresa che non sapevo cosa fare; così scappai precipitosamente fuori.

Cercai nelle mie tasche le chiavi dell'auto per andare via. Ma non feci in tempo a farlo perché, d'improvviso, sentii dentro di me l'altra voce che, con un tono molto pacato ma deciso, esclamò: «*Ti ho detto di rientrare in chiesa, non dar retta a quello lì*». Tremando come una foglia e impaurito più che mai, caddi sulle scale, poi, rialzandomi faticosamente, ricominciai a sudare e dissi tra me: «*non ce la faccio più !! aiutatemi vi prego!! Non vogliono farmi entrare*»; ma lì fuori non c'era nessuno che mi potesse vedere, ascoltare, aiutare. Davanti a me scorgevo solo auto in sosta e case. Barcollando, varcai di nuovo la soglia della chiesa passando per la porta principale, e finalmente raggiunsi la sacrestia.

Ero talmente affaticato che mi appoggiai all'armadio dove solitamente si sistemano i camici, ed i pochi presenti mi fissavano incuriositi, chiedendosi chi fossi e perché non mi reggessi in piedi.

Nel frattempo, però, di nuovo avvertii quella voce che mi ripeté: «*Vattene via ti ho detto*». Ma finalmente la porta socchiusa dello studio si spalancò e vi uscì don Armando, al quale chiesi aiuto immediatamente. Allora egli mi tese la mano; subito con quell'altra mano gli toccai l'abito, e poi il viso, poi ancora gli strinsi molto forte le mani, e in quel preciso istante sentii un ardore in lui mai avvertito prima.

Era così caldo che il suo calore contagiò tutto il mio corpo, e iniziai a calmarmi.

I presenti mi portarono dell'acqua; io mi piegai un attimo, quasi volessi perdere i sensi. Mi portarono una sedia, mi sedetti, e notai quelle persone che si curavano di me, molto disponibili e attente.

Evidentemente avevano avvertito che qualcosa non andava bene già dall'inizio, quando stavo per mettere piede in sacrestia.

Comunque, troppo provato, sudato ed impaurito, quella sera non partecipai alla preghiera di Taizè, e decisi di fare ritorno a casa.

Tornato a casa, non dissi niente a miei per non farli preoccupare, ma, appena messomi a letto, iniziai a pensare a ciò che mi era accaduto, e mi domandavo se avessi fatto la cosa giusta a non dirlo ai miei, ed in particolare a mia moglie che mi dormiva accanto. Rimasi per tutta la notte sveglio.

La mattina, dopo aver accompagnato i ragazzi a scuola, ritornai a casa intenzionato a riferire a mia moglie ciò che mi era accaduto. Ella, meravigliandosi del mio anticipato ritorno a casa, disse: «*cosa è successo?*»

Fu a quel punto che iniziai a raccontarle tutto, e lei, ascoltandomi in silenzio, con tutto il suo candore e splendore, si emozionò, al punto che i suoi occhi iniziarono a lacrimare



e le sue gote si fecero rosse. Mi abbracciò con tanta tenerezza, dandomi poi un bacio sulla guancia.

A distanza di tempo, posso dire che grazie a una tale sofferta esperienza, ebbe inizio il mio cammino spirituale in un mondo che per molto tempo mi era stato estraneo ...



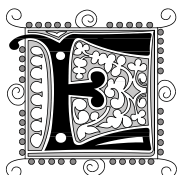


# **L'UOMO DAL CAPPOTTO BLU**





... Le cose non sempre sono ...  
... come appaiono ...



I

ERA una domenica di dicembre del 2005, con un sole tiepido e l'aria gelida.

Come ogni domenica mi ero recato a portare la comunione agli ammalati.

Erano all'incirca le 13.30, avevo da poco terminato il mio solito giro e mi trovavo in auto, fermo al semaforo all'incrocio dell'asse mediano, diretto verso casa per il consueto pranzo domenicale.

Ero il primo con l'auto al semaforo ed avevo una visuale perfetta, mentre alla mia sinistra, impazienti, c'erano due motociclisti che, dando gas sull'acceleratore, inquinavano l'aria gelida che si respirava. Nell'attesa, il mio sguardo fu attratto da un signore anziano, con capelli bianchi molto folti, scavato nel volto e che indossava un bel cappotto blu che gli dava un tocco di eleganza. Costui, giunto alla fine del marciapiede, che si trovava alla mia destra, si guardò intorno mostrando incertezza nell'attraversare la strada.

Pensai: *«perché tanta insicurezza, dato che per i pedoni il semaforo è verde?»*.

Per assicurarlo, pigiando sul clacson, lo invitai ad attraversare, ma egli non mi diede retta.

Quand'ecco che l'uomo dal cappotto blu, indietreggiando di due passi e con uno scatto felino, rubò dal cartone, che era posto sotto un muro, fazzolettini di carta che gli extracomunitari «*vendono*» ai semafori. Ne prese due pacchetti, infilandoli uno nella tasca destra e un altro in quella sinistra del suo bel cappotto blu.

Quindi attraversò la strada facendo finta di niente, e se ne andò.

I due motociclisti, vedendo ciò, inveirono molto contro costui, apostrofandolo ladro e non solo.

Mentre io rimasi sbigottito, e rimasi fermo, riflettendo su come mai quel signore, così «*distinto*», avesse fatto un gesto del genere...; non riuscivo a capacitarmi. Che bisogno aveva di rubare dei fazzolettini di carta? Sarà mai un cleptomane? Sì perché le persone benestanti che rubano non si chiamano semplicemente *ladri*, ma «*cleptomani*»... mah... c'è forse differenza? (Il grande Eduardo in una sua divertente commedia diceva: *c'è la parola? ... e allora, usiamola!!!!*)

Rimasto fermo al semaforo, gli automobilisti che si trovavano dietro di me iniziarono a spazientirsi, poiché il semaforo era verde ed io non mi muovevo. Poi,

ripresomi dallo sbigottimento, sgommando ripartii. Subito, però, mi fermai più avanti, scesi dall'auto e andai verso il ragazzo che «*vendeva*» i fazzolettini e lo informai dell'accaduto, esortandolo a fare attenzione. Mi rispose che non s'era accorto di nulla, e mi ringraziò.

Mosso da tenerezza, tornai in auto, presi il vassoio di pasticcini che avevo comprato per portarli a casa, e glieli regalai.

Lui per un attimo rimase imbarazzato, poi sorridendomi prese il vassoio e mi ringraziò di nuovo.

Salutatolo affettuosamente, me ne andai.

Nel breve tratto che restava per arrivare a casa, ripensavo a quel signore dal cappotto blu e avevo la sensazione di averlo già visto prima. Poi, d'improvviso, mi ricordai di averlo visto in chiesa una domenica mattina, e che ero rimasto colpito dai suoi stupendi occhi verdi mentre gli porgevo la comunione.

## II

Lindomani, appena sveglio, affacciandomi alla finestra scorsi che non c'era più quel sole tenue del giorno prima, ma solo nubi. Il vento gelido che soffiava forte, le spostava così velocemente da un'estremità all'altra del cielo che una nube lontanissima più

grigiastra delle altre raggiunse in un baleno la nostra città, tanto da oscurare il cielo, per cui all'improvviso in casa calò il buio quasi come fosse notte.

La voglia era quella di rimettermi a letto, ma i miei impegni non me lo permettevano. Così uscii e, nell'accompagnare i miei figli a scuola, imbacuccati più che mai, notai che il termometro della mia auto segnalava una temperatura di soli 2°.

### III

Più tardi, verso le 10.00, per questioni di lavoro dovetti aspettare nelle vicinanze dell'asse mediano un collega proveniente da Napoli,.

Mentre parcheggiavo, vidi alcune persone anziane che si riscaldavano vicino ad un improvvisato braciere, e una di loro, per meglio riscaldarsi, batteva i piedi per terra.

Quella scena per un attimo, mi riportò indietro nel tempo, alla mia infanzia, al ricordo di quando anch'io, in famiglia, mi riscaldavo accanto al braciere e, insieme ai miei fratelli, ascoltavo i nonni che ci raccontavano le storie della loro vita, molto tenere e tristi. Ripresomi da quel momento di malinconia (si perché in un attimo ti rendi conto del tempo che corre veloce), scesi



dall'auto e andai verso quelle persone; ma a dire il vero da una parte ero incuriosito e dall'altra avevo qualche perplessità. C'era qualcosa che mi spingeva verso quel falò.

Giunsi quasi ad un metro di distanza da loro e notai, con mio grande stupore, che una di quelle persone era proprio quel signore che all'apparenza era elegante e distinto; sì proprio lui, il signore dal cappotto blu, del giorno prima.

In quel momento rimasi molto frastornato ed imbarazzato, perché quel signore non sembrava più così distinto ed elegante, anzi sembrava uno che andava elemosinando, da come era vestito.

Mentre sbigottito guardavo quella scena, mi tornò alla mente il motivo per cui mi trovavo lì e chiamai, quindi, al telefonino il mio amico, il quale mi informò che ci sarebbero voluto ancora dieci minuti per arrivare.

Di nuovo allora la mia attenzione fu rivolta solo ed esclusivamente a quel signore dai capelli bianchi, guardandolo con discrezione dalla testa ai piedi.

Il suo cappotto blu aveva lasciato il posto ad una misera giacca con qualche rattoppo. Il pantalone si reggeva in vita con una corda che si usa per stendere i panni; me ne accorsi mentre si sistemava la camicia nei pantaloni. Sotto la giacca aveva un maglione talmente

grande per la sua taglia, che la giacca non si abbottonava, nonostante la stessa fosse di qualche taglia in più. Le scarpe che calzava erano estive, ecco perché batteva i piedi per terra.

Aveva una corporatura esile, altezza media, e occhi verdi, stupendi, come quelli di un gatto. Il suo viso sofferente aveva la staticità di una maschera.

Per un attimo mi fissò anche lui; il suo sguardo mi tagliava peggio di una lama ed io, intimidito, mi domandai :*«chissà cosa pensa di me?»* e ancora *«forse vede che ho un giaccone per coprirmi bene, e lui invece per riscaldarsi batte ancora i piedi per terra?»* Così cercai di evitare il suo sguardo, facendo finta di telefonare all'amico.

E mi accorsi che sul retro della giacca aveva un adesivo, di quelli che si mettono sui vetri dell'auto; forse l'aveva messo per rattoppare un buco.

Intanto il vento soffiava inesorabile e il cielo si fece cupo. Era un giorno bruttissimo che portava con sé tanta tristezza.

## IV

Chiedevo alla mia coscienza perché fossi così triste e perché mi inquietasse tanto tutto ciò; ma non seppi darmi alcuna risposta. Sì, perché in quegli istanti, il cuore aveva preso

il sopravvento sulla ragione. Non ero lucido al punto di afferrare quel signore e chiedergli del perché del furto dei fazzolettini. Magari poi era anche scontata la risposta, poiché siamo arrivati al punto che i poveri si fanno la «*guerra*» tra loro.

Per un attimo, mentalmente, sovrapponevo le due figure, quella del bel signore dal cappotto blu a quella persona che batteva i piedi per terra per riscaldarsi. Le allontanavo e poi le sovrapponevo di nuovo, quasi a voler trovare inconsciamente qualche cosa di diverso tra loro, pensavo ... magari mi ero sbagliato... ma ahimé erano uguali purtroppo, era quella la realtà che mi veniva gettata addosso. Cercando di farmene una ragione, riflettevo ... chissà forse quel cappotto era solo per i giorni belli o magari glielo avevano prestato.

Mi sentivo triste e in conflitto, perché forse lo avevo giudicato troppo in fretta e magari non mi ero sforzato di capire le cause che lo avevano portato a quel gesto.

Mi sentivo come se avessi colto nella persona solo la superficialità, senza andare oltre. Intanto, la mia coscienza inarrestabile continuava ad interrogarsi: adesso cosa mi tocca fare? Non ho la forza di reagire, ed essendo molto preso da ciò che vedo... il mio sguardo si rattrista... e... il mio cuore si affligge; ma la ragione in questo caso prende il

sopravvento, ricordandomi di non essere un «*cristiano monco*», cioè quello che si limita ad amare solo Dio, ma darmi da fare anche e soprattutto per i poveri.

Ormai viviamo in un'epoca dove troppo spesso ognuno tende a curare i propri interessi e rinchiudersi nel proprio guscio, trascurando purtroppo chi ci vive a fianco.

Ci rinchiudiamo nel nostro egoismo facendo finta di non vedere, o semplicemente di guardare dall'altra parte, mentre là «*fuori! ci sono persone che muoiono di fame, e non solo di quella ...*».



# **DIALOGO TRA SORDI**

**(RIFLESSI)**





*...Ognuno vede nell'altro...  
.... i propri difetti ...*



I

N sabato di prima mattina di un inverno triste e cupo, la sveglia suonò inesorabile alle 7.00 ad avvertire che era l'ora di alzarsi.

La signora con gesto lento allungò la mano destra e la fece tacere, mentre con la sinistra scosse il marito. Lui, Rocco, immerso in un profondo sonno che non assaporava da tempo, non volle saperne di alzarsi, anzi, con gesti e parole quasi incomprensibili, fece capire alla moglie di prepararsi per accompagnare lei i ragazzi a scuola: voleva stare ancora a letto sotto quelle morbide coperte, e con la testa sotto il cuscino per ripararsi da quello spiraglio di luce che penetrava nella stanza. Mentre fuori piovigginava, Rocco cercò di riprendere quel bel sogno, che la sveglia poco prima gli aveva interrotto. Si rivoltò tante volte nel letto, ora sul fianco destro, ora su quello sinistro, ora con la pancia in aria; abbracciò finanche il cuscino della moglie, ma fu tutto inutile. Il bel sogno che aveva interrotto non volle saperne di riproporsi; inoltre, quel continuo agitarsi, aveva cominciato ad innervosirlo.

All'improvviso udì il campanello della porta, chiamò i suoi perché aprissero, ma, non avendo nessuna risposta, scese dal letto, e s'accorse che in casa non c'era più nessuno. La sveglia implacabile segnava le ore 9.05; erano trascorse più di due ore, ed erano già andati tutti via. Quindi, indossò la vestaglia, si diresse verso la porta e, guardando dallo spioncino, vide i suoi amici Stefano e Giorgio, con i quali aveva un appuntamento che aveva del tutto dimenticato.

Stefano e Giorgio frequentavano la sua stessa parrocchia ed è per questo che erano diventati amici, impegnati come laici in un'associazione di volontariato.

Dopo averli fatti entrare, si scusò per essersi dimenticato dell'appuntamento, quindi li portò nel salone dove potevano stare più comodi; nello stesso momento, Rocco fu invitato da Giorgio a darsi una guardata allo specchio per come stava messo male e, con il capo chino, come un cane bastonato, si diresse verso il bagno.

## II

Guardandosi allo specchio, vide un volto che era segnato da qualche ruga, nonostante che la moglie premurosamente e amorevolmente fosse solita cercare di celarle



spalmandogli sul viso una crema da notte che usava per lei. I capelli grigi e radi non erano un problema, perché aveva superato quella crisi anni prima con lo sfoltimento quasi totale sulla fronte. In compenso, ostentava quel pizzetto di barba che con cura maniacale «coltivava!».

Intanto, Giorgio e Stefano iniziarono a far sentire la propria voce con discorsi fin troppo filosofici che Rocco avrebbe fatto volentieri a meno di ascoltare. Così, prese pennello e schiuma da barba ed iniziò ad insaponarsi, ma costretto ad ascoltare ciò che gli amici dicevano, in quanto lo coinvolgevano continuatamente per conoscere anche la sua opinione. A dire il vero, Rocco non si curava più di tanto del proprio viso, che il tempo aveva modellato con i segni delle gioie e dei dispiaceri; no! Non era questo che lo rattristava, ma piuttosto quello sguardo un po' triste e perso nel vuoto: su questo rifletteva guardandosi allo specchio.

Cercava di spiegarselo, ma si trovava quasi sempre senza risposta, o meglio forse aveva paura di cercarla dentro di sé.

Si chiedeva come mai non era più padrone di quella pace interiore, di quella serenità, che per qualche tempo lo aveva accompagnato rendendolo felice. Aveva disperatamente bisogno di quella pace, che aveva smarrito senza una ragione.

### III

Intanto la conversazione tra Stefano e Giorgio si faceva sempre più accesa, e gli animi iniziavano a surriscaldarsi, fino a quando Rocco andò a redarguirli ammonendoli di abbassare il tono della voce. Ed ecco che Giorgio si alzò dal divano, lo fermò, e con il dito e lo sguardo puntato verso Stefano gli disse: «vedi caro Rocco, hai sentito Stefano a riguardo del suo allontanamento dalla parrocchia, si sta lamentando inutilmente ed io sono stufo di ascoltarlo» ed aggiunse con voce ferma e decisa sempre rivolgendosi a Stefano: *«Ti sei allontanato estraniandoti da tutti, ma soprattutto ti sei allontanato dal Signore, e adesso cerchi qualcosa che ti faccia stare meglio.. sappi che quella pace che tanto cerchi... è un dono del Signore, era Lui che te l'aveva concessa»*. Giorgio sembrava un fiume in piena per le cose di cui accusava Stefano, e nelle quali anche Rocco in un certo qual modo si rifletteva; ma era anche un boomerang per Giorgio stesso. Il quale, con un tono da sapientone, rivolgendosi a Stefano, gli recitò anche il passo del Vangelo di Giovanni ( 15,4-5): *«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può più fare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite voi i tralci.*

*Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla».*

*Aggiunse poi impietosamente : «ma non era questo che volevi? andartene ed estraniarti? Sei arrivato al punto di dire che tu con quella comunità, con quelle persone non volevi avere nulla a che fare, dandoti così un tono di superiorità. Ma, hai mai pensato che forse, questo tuo atteggiamento di distanza, nasce da un tuo problema nel relazionare con gli altri? Sappi allora che, se fosse così, devo dirti che non possiedi quella capacità di dirigerti verso quella grande avventura umana che è l'incontro con l'altro. Di fronte al rischio affettivo ed emotivo, tu che sei insicuro, ti mascheri dietro ad una distanza, ti tiri fuori dichiarando che sei ribelle, che sei un lupo solitario, un battitore libero. Non vuoi avere vincoli di appartenenza a nessun gruppo e non vuoi essere legato a chicchessia , ma vuoi perdere tempo solo ammirandoti allo specchio della tua anima, per tutte le cose che hai portato a termine e quelle non terminate. Stai diventando come Narciso .... te lo ricordi... eh? Quello che, innamoratosi della sua immagine riflessa in un specchio d'acqua, non prestò attenzione alla ninfa innamorata di lui, continuando invece a guardare la propria immagine riflessa, fino al punto di caderci dentro e morire».*

## IV

Stefano, con tono di voce non proprio mite e quasi balbettando, interruppe Giorgio e gli disse: *«ma che stai dicendo? Se mi sono allontanato è solo perché adesso non guardo più le persone come le guardavo inizialmente. Prima, la mia mente ed i miei occhi vedevano ciò che il mio cuore dettava, ho cercato di guardare con gli occhi dell'amore, per vivere così più in armonia. Mentre ora mi si è tolto il velo davanti agli occhi, ed ho iniziato a capire veramente come sono alcune persone.*

*Anzi ho relazionato fin troppo con loro, ma vedo che è stato tutto inutile. Lo sbaglio che ho fatto è di aver confidato molto in loro.. dimenticando che dovevo confidare solo in Dio, come tu stesso mi suggerisci citando il passo del Vangelo e di cui tutti quanti noi non possiamo fare a meno. Poi, no, non sono un narcisista, perché io non ho mai guardato me stesso come qualcuno da imitare, né mai ho coltivato dentro di me un cieco egocentrismo. Ho sempre partecipato al dialogo con gli altri, apprezzati i suggerimenti e le critiche quando mi sono state fatte, forse fin troppo».*

Per un attimo Stefano singhiozzò, la sua bocca era diventata secca, andò in cucina e si versò un bicchiere d'acqua; ci furono attimi di silenzio, in cui Giorgio ed in particolare Rocco pensavano solo a ciò che dovevano

dire dopo aver fatto concludere Stefano, il quale riprese: *«Fin da piccolo, infatti, avevo capito che le critiche erano l'unico modo per maturare, per diventare sempre più tollerante verso gli altri; per questo non ho mai avvertito situazioni di disagio nel relazionare e nel socializzare. Ho compreso che solo nell'incontro con gli altri troviamo noi stessi. E' vero che le relazioni interpersonali sono molte faticose e talvolta conflittuali, ma questo non vuol dire che mi sono chiuso nel mio guscio, facendo finta di non vedere, ritirandomi e, quindi, allontanandomi».*

## V

Stefano nel parlare con tono alto ed agitato, stava per diventare rauco, tanto che Rocco intervenne per calmarlo, e ritenne di esprimere anche la sua opinione, ricordando agli amici : *«di tener presente che chi è capace di vedere gli altri, oltre se stesso, capisce che per realizzare la sua personale umanità, deve fare i conti con loro; avere cura delle loro fragilità, delle loro debolezze, dei loro sentimenti, della loro umanità. Accettare la diversità che ci rende per fortuna non identici, sia nel modo di pensare, sia di dialogare, di proporsi, non chiudendosi, quindi, nell'auto-*

*lesionismo dell'isolamento; anche se negli ultimi tempi ammetto di averci anch'io provato, con la conseguenza di non stare in pace con me stesso.*

*Tu, Stefano, ogni volta che ti osservavo in chiesa, rimanevo incantato, quando con il mento appoggiato alla mano destra, guardavi Gesù sulla croce, con lo sguardo limpido e puro; puro come quello dei bambini fiduciosi nel mondo dei grandi.*

*Ma tu soprattutto eri fiducioso in Lui, a cui affidavi le tue umili preghiere, affinché cessassero i tuoi conflitti interni, di cui anch'io ero a conoscenza, perché mi dicevi che dovevo essere un fedele custode dei tuoi segreti.*

*Mentre tu caro Giorgio, accusi Stefano, ingiustamente.*

*Sì, perché ognuno vede i propri difetti negli altri; invece d'infondergli forza e coraggio, lo stai facendo precipitare in un punto di non ritorno, in un baratro; lo stai affondando.*

*La modesta impressione che ho di te, è che sei molto orgoglioso, pieno di te .*

*Anche tu, come noi, hai creduto di fare a meno del Signore, ma alla prima sofferenza sei andato in crisi. I tuoi comportamenti, poi, nell'ambito parrocchiale, sono delle contraddizioni in assoluto. Sei stato molto incline al culto, ma hai pensato "bene" di*

*non praticarlo; sei stato fin troppo liturgico, ma non cristiano vero...».*

Giorgio per un attimo rimase perplesso e, rivolgendosi a Rocco, gli chiese di ripetergli quello che aveva appena detto; questi non se lo fece ripetere due volte e, con voce pacata, glielo ripeté. Risentendo quelle parole, Giorgio chinò il capo e se ne andò sbattendo la porta senza salutare; Rocco lo aveva colpito nel segno. Stefano salutò allora Rocco e corse fuori a raggiungere Giorgio per calmarlo, cercando di fargli capire che anche lui non era esente da colpe, come del resto anche lo stesso Rocco.

## VI

Rocco rimase da solo, ritornò in bagno e continuò a prepararsi, riflettendo su ciò che era accaduto. Anche se in fondo ognuno aveva espresso con animosità le proprie ragioni, pensava che tutti e tre non erano stati fino in fondo del tutto trasparenti, ma neanche del tutto opachi.

Sembrava che ognuno non ascoltasse l'altro nel momento in cui si scambiavano le proprie opinioni. Assorti nei propri pensieri, come fosse un dialogo tra sordi, in cui tutti erano già pronti a dare una risposta, incuranti di ascoltare l'altro quando parlava.

Era come quando qualcuno macina dentro di sé acredine per parecchio tempo e, capitata l'occasione, ne approfitta per tirarla fuori.

Ma la cosa che li accomunava, era che tutti non risultavano sordi al richiamo del Vangelo.

Questo lo rendeva felice, al punto da illuminargli il volto di gioia, rendendo il suo sguardo più benevolo verso la vita, riappropriandosi per un momento di quella Pace e serenità che sembrava aver smarrito ...





# GIU LA MASCHERA





*Un tale diceva:  
Ci vuole un nemico e un amico  
per colpirti al cuore,  
il primo per calunniarti,  
il secondo per venirtelo a dire.*



UNA sera d'inverno, a tarda ora, lo squillo del telefono fece sobbalzare me e la mia famiglia dal sonno che avevamo appena iniziato ad assaporare.

Mi alzai dal letto e, nel rispondere, sentii una voce alquanto familiare: era del mio amico Stefano.

Era talmente ansioso di parlarmi che non ce l'aveva fatta ad aspettare il mattino dopo. Mi chiese d'incontrarci, e si scusò per la tarda ora. Decidemmo così di vederci a casa mia il giorno dopo. L'indomani si presentò di buon'ora ed iniziò a raccontarmi che ...

Era una domenica d'estate di trent'anni fa. Più precisamente nel luglio del 1975, in una giornata di sole limpido.

Le poche nubi del giorno prima erano state spazzate via all'alba dal vento di scirocco che soffiava così leggero da far sentire a stento il dolce fruscio delle foglie degli alberi. Nell'aria si avvertiva voglia di vacanza e soprattutto di mare. Come tanti che si mettevano in viaggio per andare al mare, anche Stefano era tra quelli. In compagnia

di alcuni amici d'infanzia, tra cui un certo Amilcare che mal sopportava Stefano, erano partiti di buon mattino con la sua mitica seicento di colore beige. Poche erano le auto in circolazione, e poche le strade per arrivare alla tanta sospirata meta.

Stefano e i suoi amici decisero di fermarsi sul lungomare di Scauri, una ridente cittadina ai confini della Campania, sita sul territorio laziale.

Scesero in spiaggia sul lido "Paradise". All'entrata del lido, oltre al solito cartello che riportava il nome della spiaggia, c'è n'era un altro a forma di pergamena molto singolare, sul quale c'era scritto "Ama il tuo Prossimo"... (mi sembrava scritto apposta per l'evolversi della storia).

## II

Il mare era calmo e limpido ed il sole con i suoi raggi sembrava divertirsi a colorarlo ora blu, ora verde. La sabbia era finissima e dorata e i bambini a riva, gioiosi, erano intenti a costruire i loro castelli, aiutati dai loro papà.

Erano i mitici anni settanta, nei juibox e nelle radio si ascoltavano le canzoni di Celentano di Mina e di Battisti.

Sulla spiaggia gli amici, e in particolare

Stefano, cercavano, canticchiando, d'imitare i motivi delle canzoni con voci non proprio d'usignolo. Mentre Amilcare, per non rivelare il suo canto stonato, canticchiava con voce fioca, rimuginando dentro di sé invidia e rancore verso quell'amico che, non badando a tanti fronzoli, se la spassava cantando e facendo amicizia con una ragazza del lido. Amilcare, infatti, voleva essere sempre e ad ogni costo al centro dell'attenzione. La vita per lui era un palcoscenico, e lui ne era il commediante; e, nel momento in cui la «scena» gli veniva «*rubata*» da qualcuno, coltivava dentro di sé astio e rancore, e frustrato interiormente si sfogava o inviando lettere anonime o mettendo zizzania.

Tale stato d'animo lo aveva indotto a tramare alle spalle degli amici, e soprattutto di Stefano. Però, senza mai farsene accorgere, poiché in pubblico indossava la maschera da scena fatta di bontà e di purezza. Gli amici intanto, corteggiavano alcune ragazze del lido, ed una in particolare, la più bella di nome Eva, rideva e scherzava con Stefano. Eva aveva una corporatura molto sinuosa, i capelli lunghi di colore castano chiari, raccolti dietro la nuca. Occhi azzurri, nasino all'insù e bocca a forma di cuoricino. Era davvero bella, da far perdere la testa a chiunque e soprattutto ad Amilcare che, vedendo Stefano ed Eva ridere e scherzare come due veri

fidanzati, iniziò a pensare e ripensare come avrebbe potuto capovolgere quella situazione che non volgeva a suo favore.

Ormai era perdutoamente attratto da lei e, pur di conquistarla, mise zizzania tra l'amico e la ragazza, insinuando che Stefano era già fidanzato e che tra poco tempo sarebbe convolato a nozze. Ma gli amici lo smentirono categoricamente. Stefano, da vero gentiluomo, non reagì. Capì, infatti, che l'amico si era preso una cotta per Eva.

Smascherato, Amilcare rimase impassibile; lo riuscì a mascherare talmente bene che sul suo bel faccione formò un sorriso apparentemente ingenuo. Si giustificò dicendo che non era stato altro che uno scherzo.

Stefano ed Eva, non dando troppo peso alla cosa, si tuffarono in acqua facendo a gara a chi raggiungesse per primo la boa gialla, posta su quello specchio d'acqua azzurra. Intanto, gli altri amici restarono in spiaggia a giocare a pallone, mentre Amilcare andò a sedersi sulla sdraio sotto l'ombrellone.

Era lì con gli occhi fissi su Eva, di cui era ormai perdutoamente innamorato, e la mente occupata a pensare cosa escogitare per allontanarla da Stefano.

Pensa e ripensa, e la sua mente si illuminò; in quel preciso istante scrisse una lettera anonima e approfittò del fatto che Eva stava

uscendo dall'acqua da sola, per farle recapitare la lettera dal bagnino. Nella lettera aveva scritto cose sconce e brutte nei confronti dell'amico Stefano e sperava che ciò avrebbe potuto giocare a suo favore. Ma anche questo tentativo non andò a buon fine. Infatti, Stefano e gli amici riconobbero la sua grafia. Ma lui, come suo solito, restò indifferente, tirandosi le spalle come per dire *“ma che volete da me, io non so nulla”*, indossando di nuovo la maschera da scena.

La sua faccia, il suo giustificarsi, i suoi gesti, e il suo sorriso non erano altro che pose, per nascondere i suoi sentimenti non certamente nobili verso l'amico Stefano, il quale lo apostrofò chiamandolo fariseo. Lo invitò, inoltre, a parlare con Eva per dirle in tutta semplicità quello che gli dettava il cuore; ma incurante di tale, invito tentò di allontanarsi. Stefano allora gli ricordò, sempre con tono affettuoso, che : *«Gesù non può soffrire gli ipocriti, quelli che vogliono sembrare buoni ... ma che poi non lo sono»*, anzi Gesù le parole più dure le ha avute proprio per loro...; dopodichè, vista l'ora tarda, decisero di far ritorno a casa.

Durante il viaggio non ci fu neanche un accenno a quello che era successo e, da allora, non si sono più rivisti.

Dopo un po' di tempo Stefano ricevette alcune lettere anonime, scritte però al

computer. Immaginando chi potesse esserne l'autore, le cestinava senza darvi troppa importanza.

A questo punto del suo racconto, domandai a Stefano : *«va bene , ma io che c'entro con questa storia? Perché mi stai dicendo queste cose?»* E lui rispose: *«guarda che in quell'associazione di volontariato di cui fai parte c'è anche Amilcare, ed è lo stesso di quello di tanti anni fa»*. e aggiunse: *«tu non lo conosci bene come lo conosco io, fai attenzione»*; e se ne andò augurandomi buona fortuna.

D'improvviso mi sento scuotere *«...papà !!!... papà!!! ... svegliati!! la colazione è pronta...»*. Apro gli occhi e vedo il bel faccione rasserenante di mio figlio Vincenzo.

### III

Quel sogno mi ha lasciato alquanto perplesso.

Credo sia stato forse il mio sub-inconscio ad avvertirmi di fare attenzione a qualcosa o a qualcuno. In effetti, anche nella nostra associazione stava accadendo qualcosa di simile. Infatti, alcuni amici avevano ricevuto lettere anonime, ma credevamo a qualche buontempone che aveva tempo da perdere,



o tutto al più a qualche ragazzata .

Memore del sogno, e dato per scontato che non c'era nessuno che si chiamasse Amilcare, iniziai ad osservare alcuni componenti dell'associazione con più attenzione. Cercai d'immaginare chi avesse potuto fare una cosa del genere, ma finii solo con l'avere dei sospetti, magari senza fondamento. Fino a quando un giorno ...

#### IV

Il giorno ventisei novembre 2005 di un autunno con aria così fredda e pungente da sembrare già inverno inoltrato, mi ritrovo chiuso in casa da più di una settimana, costretto a letto da un forte mal di schiena. A stento riesco a star seduto sulla sedia dietro la scrivania davanti al computer. Là fuori la pioggia scende incessantemente da giorni, accompagnata da fulmini e da scroscianti tuoni.

Mi alzo per camminare un poco, tirandomi dietro con fatica la mia gamba destra. Scorgo poi dalla finestra della mia cucina il Vesuvio imbiancato. Sembra che sia arrivato già il Natale. Squilla il telefono e, nel rispondere, sento una voce amica della parrocchia. Vuole sapere del mio stato di salute e, confortandomi molto affettuosamente, arriva al punto da

farmi commuovere. Ringraziandolo, mi congedo frettolosamente, in quanto il dolore alla schiena si sta facendo più fitto, e me ne torno a letto.

## V

Dal letto il mio sguardo è rivolto verso la finestra, i cui vetri, a causa del calore dei termosifoni, sono diventati opachi, impedendomi di vedere quello che c'è oltre, quasi come il nostro amico Amilcare. Ed è quel «quasi» che adesso mi fa riflettere.

Chissà quante persone come Amilcare esistono: persone con doppia personalità che nascondono, sotto la maschera del buonismo, cattiveria e frustrazioni.

Il passo del Vangelo di Matteo (7,15) cita:  
*“ Guardatevi dai falsi profeti che  
vengono a voi in veste di pecore,  
ma dentro sono lupi rapaci”.*

Allora rifletto timorosamente, quasi a non voler scoprire, chi dei miei «*amici*» ha indossato la «*maschera*», domandandomi: come faccio a riconoscerli? Chi doveva insegnarmi a riconoscere le persone vere da quelle false sin da piccolo e non l'ha fatto? I miei genitori? ma... loro mi hanno insegnato ad avere rispetto per il prossimo, non quello

di diffidare di questo o di quell'altro. Confesso che sono molto confuso. Che faccio? Offro di nuovo la mia guancia e faccio finta di essere cieco? I visi e le smorfie di molti, per un attimo, mi passano davanti agli occhi come nella scena di un film; ma dai modi e dai loro comportamenti, mi sorge la domanda: sono persone vere o comparse?

Adesso, dopo cinque anni vissuti al loro fianco, mi tocca mettere tutto in discussione; anch'io, purtroppo, sono costretto a far i conti con «*l'uomo mascherato*», con il «*com-mediante*», con colui che, non avendo il coraggio di affrontare situazioni da uomo, si rifugia nel mettere zizzania o inviando lettere senza firme. Non mi era mai capitato di fare attenzione agli «*amici!*». Ora mi trovo a dubitare delle persone alle quali ho dato tutto me stesso, senza fare distinzioni di ceto sociale e cultura, e senza dar peso al fatto che ci fosse qualcuno geloso di me. In questi cinque anni di volontariato, sono stato solo in un religioso ascolto di persone che non chiedevano altro che essere ascoltati, compresi gli stessi «*amici*», donando il mio tempo e le parole che dettava il mio cuore.

Riflettendo con calma, mi tornano alla mente le parole che diverse persone hanno usato nei loro discorsi, del tipo: «*a quello lì non lo sopporto più, speriamo che sparisca dalla faccia della terra*». Come se quella

persona fosse un ostacolo, un nemico da abbattere. Dovevo capirlo allora che erano frasi di persone simili al nostro caro Amilcare, frustrate interiormente; sì, perché il desiderio di annichilimento dell'altro nasce da una propria profonda insicurezza, da una personalità fragile e per certi versi infantile. Perché il confronto con l'altro che la pensa in modo diverso li costringe a mettersi in discussione, a riflettere su se stessi. Ma, poveri squilibrati, non riescono a capire che il nemico bisogna cercarlo in se stessi, nel proprio egoismo, nella propria pochezza e non nascondersi dietro lettere anonime.

Pensano che il mondo debba ruotare intorno a loro, avendo poi una maschera per ogni occasione, ed io, da ingenuo, ho ascoltato e creduto a tutto ciò che mi hanno raccontato.

Chissà quante volte ...



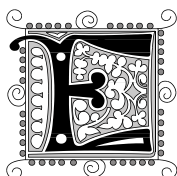
**COME IN UN FILM ...**





*«... Non c'è niente di più profondo  
... di ciò che appare in superficie ... »*

GEORG HEGEL



RAVAMO nel mese di giugno,  
ma il tempo, purtroppo, non  
era per niente bello.

Pioveva a dirotto. Mi trovavo nel mio studio intento al lavoro, quando, d'improvviso, un fulmine fece scattare il contatore della corrente, facendomi stare per un po' al buio. Mi alzai dalla mia comoda poltrona per andare a chiudere la finestra e un altro fulmine, più forte del primo, illuminò la stanza in modo tale da spaventarmi.

Riuscii a chiudere la finestra e andai, poi, ad alzare la levetta del contatore, ripristinando così la corrente, e potei continuare a lavorare.

Dopo circa mezz'ora iniziai ad avvertire caldo, e gocce di sudore iniziarono a colare sul mio viso. Così andai in bagno per darmi una rinfrescata ...

## I

Un'improvvisa bussata del citofono mi distolse da quel piacere. Così senza chiedere chi fosse, pigiai come un automa il pulsante, aprendo il portone.

Intanto aveva smesso di piovere e nel cielo si era formato un arcobaleno, i cui riflessi si posero così dolcemente sulla scrivania, da farmi andare per un attimo indietro con la memoria, ripensando a quand'ero ragazzo e rimanevo incantato da quell'insieme di luce e colori.

Mentre la mia mente correva altrove, sentii bussare alla porta, e con un cortese... avanti.. invitai ad entrare. Con piacevole sorpresa, vidi sulla soglia della porta entrare Dora con il marito Giorgio. Un tempo, parecchi anni addietro, eravamo amici; poi il nostro legame si era bruscamente troncato.

A dire il vero era lei la mia amica, la ragazza dei miei e ... non solo... sogni giovanili. La ragazza per la quale avresti fatto qualsiasi cosa pur di strapparle un bacio, o un'uscita insieme. Sarebbe stato poi un motivo di vanto e causa d'invidia da parte degli amici.

C'era qualcosa in Dora che incantava chiunque. Il solo fatto di vederla dava piacere.

Dora ed io frequentavamo la stessa scuola, la "Ragioneria"; lei era al quarto anno, mentre io mi ero appena iscritto al primo. Ricordo che quando suonava la campanella, l'aspettavo fuori per ritornare insieme a casa. Abitavamo nella stessa strada, e le nostre famiglie ben si conoscevano. Lungo la strada che portava a casa, cercavo di corteggiarla, ma inutilmente; lei era già una donna ed io



ero un piccolo sbarbatello; me ne resi conto dopo un po' di tempo, quando la vidi baciare un ragazzo molto più grande di me. Fu allora che capii che non c'era niente da fare.

## II

Li feci accomodare nello studio, non prima di aver salutato lei molto affettuosamente.

Dopo i convenevoli di rito, chiesi il perché di quella piacevolissima ed inaspettata visita. Fu Dora a rispondere subito: *«eravamo di passaggio e, siccome non ti vedevamo da un bel po' di tempo, volevamo sapere come stavi»*; Rimasi per un attimo imbambolato, intento a guardarla. I suoi occhi cerulei e penetranti, e il suo sguardo magnetico, mi riportavano indietro nel tempo, tempo che per lei sembrava non essere mai trascorso... Possedeva ancora la grazia e il candore adolescenziale. Riuscii solo a dirle che stavo bene e, con me, anche la mia famiglia.

Bussarono di nuovo al citofono: era mia sorella che mi avvertiva che Giorgio aveva messo incautamente l'auto davanti al portone e le impediva di uscire con l'auto. Uscito Giorgio per spostare l'auto, rimanemmo da soli, vivendo attimi di silenzio molto imbarazzanti, interrotti solo da colpetti di tosse, per altro finti, con lei complice che li

giustificava con sorrisi appena accennati. Improvvisamente, Dora ruppe quel silenzio e mi domandò: *«Rocco sei felice del tuo matrimonio?»* ed io di getto risposi : *«certo che sono felice, sia di mia moglie che dei miei figli; e mi capita anche di esprimere questa mia gioia in qualche poesia...»* e, porgendole un foglio che avevo sulla scrivania, dissi: *«vedi ? Queste ne sono alcune»*.

Dora prese il foglio e, in silenzio, lesse le seguenti poesie alle quali mi ero dedicato negli ultimi giorni:

### TUTTO MI CONDUCE A TE

*Nessun uomo ha mai sondato  
il fondo del tuo cuore,  
nessuno ha mai conosciuto  
le tue più intime carezze.  
Tanto geloso sono di ogni nostro intimo segreto.  
Tutto mi conduce a te, la luce del sole,  
il chiarore dell'alba, il sorriso di un bambino.  
Una lacrima scende e mi solca il viso,  
nel mio cuore hai messo radici.  
Non mutato dal passato, il mio cuore irrigato  
dalle tue implacabili dolcezze.  
In me nulla si è spento, nulla si oblia,  
così che il mio respiro diventa sibilo.  
Mi riscaldi l'anima facendomi perdere  
nella serenità dei tuoi movimenti.  
Il silenzio urla gemiti della tua esistenza,  
rasserenando così... la mia... coscienza.*

## NON AVER PAURA

*Non aver paura  
guarda con i miei occhi là fuori,  
abbandonati tra le mie braccia,  
e lasciati guidare senza coscienza.  
Distenditi sulle mie ginocchia  
e lasciati accarezzare dolcemente,  
sgombra la tua testa  
dai pensieri funesti.*

*Non aver paura  
dei brutti ricordi che ti assalgono spesso,  
chiudiamo insieme gli occhi  
e torniamo a sognare.*

*Ecco adesso  
i nostri cuori sono in festa,  
mentre tutt'intorno....  
la vita.....tace.*

## IL CORRIDOIO DELLA MIA VITA

*Lungo il corridoio della mia vita  
scorgo foto di noi sbiadite,  
e di ricordi mai sopiti.  
Emozioni che si rincorrono  
a folate e mai celate.  
Al rivivere ad occhi chiusi la mia vita,  
di ricordi senza tempo, odo l'eco  
dei suoi passi in avvicinamento.  
Mi inonda il viso di baci e di emozioni,  
invadendomi di un senso infinito di passioni,  
e nell'abbandonarmi  
nei riflessi dei suoi occhi,  
sento tutto il suo amor che mi scorre addosso.  
Un dì saremo solo anime sparse nell'universo  
e per questo pregherò Dio di non disperderci.  
Nel tempio dell'Amore, Egli farà diventare  
la luna per sempre sole,  
per mostrare al mondo  
tutto il suo candore.*

Poi mi restituì il foglio, senza commentare e restando in silenzio. Allora, un po' imbarazzato, le chiesi a mia volta: «*Perché.... tra te e Giorgio.....invece...eehh.?*».

Ma, nel rivolgerle questa domanda, notai che il suo sguardo sembrava divenire fisso e, ben presto, divenne assente. Quel mezzo sorriso, che prima le avevo suscitato, scomparve dal suo viso, sostituito da una

smorfia di sofferenza. Iniziiò ad innervosirsi, poi a sfregarsi le mani, poi ad agitarsi sulla sedia, quindi si alzò per poi subito risiedersi un paio di volte.

Mi chiedevo cosa le fosse successo. Cercai di rimanere calmo, almeno all'apparenza, perché dentro di me era un continuo sussulto, preoccupato più che altro del suo stato di agitazione. Pensavo, poi, che se era vero che il tempo aveva conservato intatto il suo viso, tuttavia aveva notevolmente alterato il suo carattere.

Quella che io ricordavo era una ragazza semplice, piena di vita, ironica e solare e, soprattutto, sempre disponibile e premurosa verso gli altri. Non riuscivo, quindi, a capacitarmi del perché si stesse comportando così.

Squillò il suo cellulare: era Giorgio che l'avvertiva che stava recandosi a sbrigare una commissione e che sarebbe risalito più tardi.

Fu a quel punto che Dora, guardandomi negli occhi, si abbandonò ad un pianto silenzioso, liberatorio e rasserenante. Dopo un po', accennò ad un sorriso che finì con l'avere il sopravvento sul pianto.

Calmatasi un po', cercai di farla stare a proprio agio, invitandola a parlare liberamente, e le diedi un fazzolettino per farle asciugare le lacrime, non sopportando vederle scorrere su quel bel viso, su quelle gote che anni prima... quasi rubando.. avevo sfiorato.

Smise di piangere, e anche il tempo smise di essere cupo. Non più una nuvola in cielo, non un alito di vento. Quell' arcobaleno così bello formatosi in precedenza scomparve d'improvviso. Il sole diffondeva nella stanza una luce quasi violenta, e i suoi raggi illuminavano il volto.. adesso radioso... di Dora, la quale, infastidita da quei riflessi, si alzò e andò a chiudere la tenda. Mi sembrò che con quel gesto in quell'istante avesse voluto chiudere fuori il resto del mondo.

### III

L'espressione assente era scomparsa dal suo viso e, con voce vibrante, esclamò: *«Rocco, a casa mia è un inferno. Tra me e Giorgio non va per niente bene, e negli ultimi tempi è cambiato tantissimo. Non ho più fiducia in lui, e il fatto che io non gli ho potuto dare un figlio è un motivo di discussione frequente, rinfacciandomelo di continuo»* ... Per un pò ricominciò a piangere, e poi a singhiozzare. Corsi a prenderle un bicchiere d'acqua. Dopo aver bevuto, chinò la testa, si asciugò gli occhi con mani tremanti, e riprese: *«so per certo che Giorgio ha un'altra donna, ....e.... per il fatto che non abbiamo figli vuole fare ricadere su di me tutte le responsabilità del deteriorarsi del nostro rapporto. Vuole*

*anche che io mi sottoponga ad un intervento chirurgico, nel tentativo di avere un bambino. Tentativo, per altro, dall'esito incerto e anche molto rischioso per la mia già cagionevole salute, avendo io già subito un intervento al seno per un carcinoma. Per cui, penso che prima o poi troverà l'occasione per lasciarmi».*

#### IV

Incollerita e stizzita più che mai, Dora smise di parlare, assumendo un'espressione sfiduciata. Forse provava imbarazzo a raccontarmi ancora cose sul marito, ben conoscendo l'opinione non lusinghiera che avevo di lui. La incoraggiai, quindi, a proseguire, e sul suo volto un'espressione di fiducia cominciava a sostituirsi al dubbio e alla preoccupazione e, anche se con fatica, riprese chiedendosi : *«ma chi ho sposato?»* Giorgio talvolta ha dei comportamenti così strani che non lo riconosco. Prima afferma determinate cose, il giorno seguente fa il contrario o sembra che se ne dimentichi. Mentre è lui che ha l'amante, giunge a raccontarmi che un nostro amico ha una relazione con un'altra donna, attribuendo all'amico la sua trasgressione. Questo a me sembra una specie di «confessione» incoscia, e mi chiedo se non abbia quel tipo di disturbo di personalità che gli esperti chiamano «borderline»?

*Siamo arrivati al punto che in casa a stento scambiamo qualche parola, quasi come fossimo due estranei.*

*Non riesco ad addormentarmi e, quando ci riesco, mi risveglio all'improvviso con un nodo alla gola, sudata e stanca. Lui non mi guarda più come una volta, ed io man mano sento spegnermi dentro, al punto di desiderare di morire. E' come se mi avesse cancellata dalla sua vita. Oggi per lui io non esisto!!. I tanti «Ti amo» non esistono più. Le tante carezze e promesse non esistono più. Lascio così che le giornate mi scivolino addosso. E mi domando cosa mai ho fatto per meritarmelo. Certo, andarsene sarebbe la scorciatoia meno impegnativa. Ma non posso andarmene e spazzare via il passato come se fosse un piccolo insetto dalla mia spalla. Poi, rivolgendosi a me, chiese: «dai Rocco, tira fuori tutto ciò che stavi cercando di dirmi su mio marito tanti anni fa, e che io non ho voluto ascoltare, credendo che tu fossi spinto solo da gelosia». Con tono scherzoso le dissi: «guarda che qui facciamo notte, e poi non mi va di manifestare i giudizi morali che ho su Giorgio» e lei: «non preoccuparti... parla... senza peli sulla lingua».*

*Allora cominciai: «Non vorrei fare il professorino, come tu stessa con simpatia mi chiamavi in passato, ma credo che qualsiasi rapporto matrimoniale non si costruisce su*



*falsità, su bugie, ma su verità... fatta di gesti e di sguardi leali verso l'altro. Vedi, cara Dora, la fiducia è vitale nei rapporti umani quanto il respiro lo è per la vita. E da quello che mi hai raccontato penso che all'epoca avresti fatto bene ad ascoltarmi. Sappiamo che la verità spesso fa male e, ascoltarla, richiede coraggio; per questo vogliamo sentire solo ciò che fa piacere sentirci dire. Ecco, il tuo atteggiamento di allora era proprio questo; volevi solo mezze verità e non t'interessava che tuo marito già ti tradiva con un'altra. Giorgio ha talento nel mentire, credimi, e riesce a non tradirsi.*

*Sembra che sia uscito da "Actors Studio"; sì, è un bravo attore, devo ammetterlo, si immedesima talmente bene nella parte che non riesci mai a capire se finge o dice il vero.*

*L'unico punto debole, si fa per dire, è che dimentica spesso ciò che affermava il giorno prima, ed ecco che, alla distanza, emergono tutte le sue slealtà, le sue menzogne, la sua ipocrisia. Per questo, cara Dora, alcuni anni fa mi sono volutamente allontanato da voi.*

*Comunque, non è giusto che io parli in questi termini di tuo marito, anche perché ne provo disagio. E poi, non sta a me giudicarlo; perciò mi fermo qui».*

*Dora era rimasta ad ascoltarmi in silenzio e, con piccoli cenni del capo, mostrava di acconsentire alle mie valutazioni.*

## V

Poi, con qualche imbarazzo cominciò lei a raccontarmi dell'altro. Ma io la ascoltavo senza afferrare il senso delle sue parole, perchè la mia mente iniziò a vagare nel ricordo di quando conobbi Giorgio e della buona impressione che ebbi di lui. Era alto, capelli neri, con modi affabili, gentili e cortesi come un vero gentleman. Sempre in giacca e cravatta, con un volto sereno che infondeva sicurezza. Giorgio, in noi maschi, suscitava un misto di ostilità e di ammirazione per le sue capacità di sedurre le donne. Perciò capivo e approvavo, al momento, la scelta di Dora. Ma, dopo averlo frequentato per un po' di tempo, rimasi molto deluso dal suo comportamento, dai suoi modi di agire e di come considerava le persone, soprattutto i nostri amici, screditandoli sia a livello professionale che sul piano umano. Fu in quei momenti che iniziai ad allontanarmi da lui. Talvolta cercava di attribuire agli altri le proprie caratteristiche. Accusava gli altri di ciò che in fondo era lui, un fariseo, una persona infida. Pensavo che era una persona frustrata interiormente, e che per questo cercava rivalsa nella vita, tentando sempre di primeggiare sugli altri, di essere un leader e, non riuscendovi, macinava dentro di sé solo tanta rabbia.

Preferiva osservare e criticare gli altri,

che magari in silenzio si prodigavano ad aiutare i più bisognosi, i più sofferenti.

La mia mente smise di vagare nel momento in cui Dora riferiva le parole del marito: *«se saprai darmi un figlio io ti amerò e ti vorrò bene per tutta la vita!!!!* “e aggiungere:” *Mi domando: ma per avere figli non c'è bisogno di amore tra moglie e marito? E' come se un figlio fosse un oggetto, uno scambio da barattare con i propri sentimenti, ... ma che senso ha tutto ciò ?»* e ricominciò a piangere. Pensai che Giorgio aveva perso proprio il lume della ragione per essere arrivato a dire quelle parole alla propria moglie.

E' indescrivibile ciò che provai in quel momento; posso solo dire che avevo un tale nodo alla gola, da non riuscire a tirare fuori una parola e, incapace di confortarla, potevo solo offrirle la mia muta solidarietà.

Piangendo, poi, aggiunse: *«stamattina, dopo avermi fatto trascorrere tante notti insonne, mi ha chiesto di perdonarlo, ma in tutta sincerità non so cosa dirgli, ho bisogno di riflettere. Tu al posto mio cosa faresti?»*. Uno strano senso di vuoto entrò in me in quegli istanti. Iniziai a balbettare qualcosa lentamente, e le parole di circostanza sembravano uscire quasi contro voglia, fino a quando iniziai a dirle: *«cara Dora, non saprei cosa risponderti, anche perché sarei di parte*

*e ciò non sarebbe corretto. Tutti noi sbagliamo, e a volte non sembra facile riuscire a guardarci dentro per scoprire le nostre debolezze»; e ancora, dopo un lungo respiro, ripresi: «Sappi che se devi fare qualche scelta, falla in quella in cui credi di più e per la tua dignità e per la tua propria fede». Il perdono è l'ornamento dei forti, diceva M. Gandhi. «La verità è stata dura, ma ti ha aperto gli occhi.*

*Ti senti ferita e umiliata e, per questo, la tua prima reazione è quella di fuggire da lui.*

*Adesso sei a pezzi, ma dopo, magari, potresti pentirti, e allora mi domando perché non dargli un'altra possibilità. Una seconda possibilità non si nega a nessuno».*

*Dora, con voce tremante, rispose: «e come faccio? forse posso perdonargli qualcosa, ma come faccio a dimenticare ehh..?»*

*«Credo che dovrete dialogare e confrontarvi, cercare di capire le reciproche ragioni, anche se per te sarà molto difficile. Non è facile perdonare e, soprattutto, dimenticare, lo so. Ma è la strada giusta da seguire per stare meglio. Giorgio, nel chiederti perdono, già ha riconosciuto il proprio sbaglio, ha ammesso in definitiva la propria colpa.*

*Cara Dora, l'odio e il risentimento non ci fanno vivere bene e avvelenano la nostra esistenza impedendoci di essere felici e stare bene con il mondo che ci circonda».*

Mentre le parlavo, Dora era molto attenta a quello che dicevo, e un lampo di gioia sembrava illuminarle il viso. Intanto, la fremente e ardente luce del sole aveva fatto spazio al buio della sera che invadeva il mio studio, diffondendo un'aria tersa di inizio estate.

## VI

Squillò il mio cellulare e, nel rispondere, mi allontanai per un attimo da Dora.

Ritornato nello studio, con stupore notai che nella stanza non c'era più nessuno. Dora se n'era andata. Ero attonito, non sapevo cosa pensare.

Restai così, nella penombra dello studio, pensoso, un po' stordito come un pugile colpito al mento.

Riflettevo su Giorgio e Dora e pensavo che, dire ad altri di perdonare, come io avevo fatto con Dora, talvolta ci riesce facile. Quando tocca a noi di perdonare, invece, difficilmente ne siamo capaci e troviamo qualsiasi scusa pur di giustificare il nostro comportamento.

D'altronde, il mio mancato rapporto con Giorgio era dettato dal fatto di non saper perdonare. Se non li avevo definitivamente allontanati era solo perché il vedere Dora mi riconduceva alla mia adolescenza.

La vita ti passa davanti agli occhi e scorre

inesorabilmente veloce, come in un film, dove, però, non è concesso riavvolgere la pellicola e far scorrere il nastro da capo. Nella vita di ognuno di noi entrano ed escono numerose persone; ma gli interpreti principali, i protagonisti veri, sono pochi. Le persone alle quali veramente vogliamo bene entrano e difficilmente vanno via. Mentre le comparse, come Giorgio, sono tante ed escono di scena facilmente. Non abbiamo capito che la parte migliore da recitare è quella di essere se stessi, non quella di apparire perfetti. Spesso veniamo smascherati, perché emerge sempre in superficie ciò che ognuno di noi è realmente.

Tempo fa lessi da qualche parte: *«Pur non avendo nel nostro armadio l'ampio mantello dei farisei, un pezzettino del loro.... "lievito" .... lo mettiamo nel pane che mangiamo ogni giorno...»*.



## ***INDICE***

|                                                              |        |
|--------------------------------------------------------------|--------|
| Presentazione . . . . .                                      | pag. 3 |
| Antifone d'autore:<br>una riflessione introduttiva . . . . . | » 7    |
| Riflessioni di Don Armando . . . . .                         | » 9    |
| Voci dell'Inconscio . . . . .                                | » 11   |
| L'uomo dal cappotto blu . . . . .                            | » 19   |
| Dialogo tra sordi (Riflessi) . . . . .                       | » 29   |
| Giu la maschera . . . . .                                    | » 41   |
| Come in un film . . . . .                                    | » 53   |